

RESOCONTO INTEGRALE

1.

SEDUTA DI MARTEDI' 27 GENNAIO 2015

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AROLDO TAGLIABRACCI

INDICE

**Il Giorno della Memoria. In segno di
memore omaggio alle vittime dello
sterminio e delle persecuzioni del popolo
ebraico e dei deportati militari e politici
italiani nei campi nazisti..... p. 3**

La seduta inizia alle ore 10,30

Il Presidente invita il Segretario Comunale, Dott. Sandro Ricci, a procedere all'appello nominale, che dà il seguente risultato:

Pascuzzi Domenico – <i>Sindaco</i>	presente
Bastianelli Sabrina	assente
Biagioni Rossana	presente
Girolomoni Marila	presente
Lisotti Cristian	assente
Tagliabracci Aroldo	presente
Caico Carmelo	presente
Arduini Fabio	presente
Tombari Massimo	presente
Banzato Sabrina Paola	assente
Melchiorri Monica	presente
Castegnaro Dara	assente giustificato
Cucchiarini Giuseppe	presente

Considerato che sono presenti n. 9 componenti il Consiglio Comunale, il Presidente dichiara valida la seduta.

Il Giorno della Memoria. In segno di memore omaggio alle vittime dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti.

PRESIDENTE, *Aroldo Tagliabracci*. L'ordine del giorno reca, al punto 1: Il Giorno della Memoria. In segno di memore omaggio alle vittime dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti.

Buongiorno. Benvenuti a tutti a questa seduta del Consiglio Comunale. Sono presente oggi i ragazzi della nostra scuola secondaria di primo grado, le terze classi, alle quali il Consiglio Comunale rivolge un caloroso saluto e un applauso direi anche per la loro presenza, perché è molto importante.

I ragazzi della scuola sono accompagnati dalla Direttrice del plesso, la Dottoressa Nadia Vandi, e dalle Professoresse Scavolini Lucia, Barretta Giuseppina, Fabbri Roberta e Bruno Simona. Grazie Professoresse, grazie Dottoressa per il lavoro che state facendo.

Prima di iniziare i lavori, direi al Segretario di procedere con l'appello. Grazie.

Salutiamo anche Simona Spadoni, Presidente dell'ANPI di Gabicce Mare e due reduci, due veterani, due che hanno combattuto la Seconda Guerra Mondiale dalla parte giusta credo io. Salutiamo appunto Umberto Palmetti e Aurelio Paolini che sono qui con noi a testimoniare appunto quello che è avvenuto. Grazie.

L'oggetto di questo Consiglio Comunale lo conoscete, è "Il Giorno della Memoria. In segno di memore omaggio alle vittime dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti". In queste poche parole è racchiuso il significato del Giorno della Memoria istituito con la legge 2011/2000, votata all'unanimità dal Parlamento italiano.

L'Olocausto è stata una pagina bruttissima della storia moderna e non è certamente in questa seduta del Consiglio Comunale che riusciremo ad analizzare tutto ciò che è accaduto in quel periodo. Il giorno

scelto per commemorare le vittime dell'Olocausto e le deportazioni nei campi dei concentramento nazisti, il 27 gennaio, ha un preciso significato: esattamente il 27 gennaio 1945 le truppe russe dell'armata rossa abbattono i cancelli del campo di concentramento di Auschwitz, ponendo fine alle sofferenze di migliaia di persone che erano lì internate, migliaia di donne, uomini, bambini, colpevoli solo di essere ebrei, zingari, militari non disposti a combattere una guerra crudele, o politici contrari all'ideologia nazifascista.

Possiamo solo immaginare l'orrore e la disperazione che si sono trovati davanti agli occhi quel giorno d'inverno di 70 anni fa i soldati russi. Oggi infatti ricorre il 70° anniversario di quella indimenticabile giornata.

Come dicevo, non sono assolutamente sufficienti questi pochi minuti per comprendere sino in fondo cosa siano state le leggi razziali, le deportazioni, la Shoah, ma sono senz'altro sufficienti per trasmettere un messaggio importante: non dimenticare, non concentrare il ricordo solo sul 27 gennaio, nel Giorno della Memoria, ma ogni volta che in qualche parte del pianeta vengono calpestati i diritti umani, e ne abbiamo di occasioni per far sentire la nostra voce in questo senso.

Questo è il messaggio che vorrei trasmettere, soprattutto a voi ragazzi che siete il futuro, di non vergognarvi, di non avere paura di aiutare il prossimo, i più deboli, i perseguitati. Quindi anche tutti gli atti di bullismo che ogni giorno leggiamo o sentiamo, non dobbiamo vergognarci di prendere le difese di chi commette questi atti nei confronti dei più deboli.

Prima di concludere vorrei rievocare in questo giorno, indicandoli come esempio da seguire, anche i giusti tra le nazioni: circa 25.000 persone non ebrei di tutta Europa, molti anche italiani e anche tedeschi che, a rischio della loro vita, hanno contribuito a salvare tantissimo i perseguitati, soprattutto ebrei; queste persone ricordate nel Giardino dei Giusti istituito nel 1960 a Gerusalemme. Grazie.

Adesso trasmettiamo un filmato e un'intervista del giornalista e scrittore, il Senatore Sergio Zavoli, che penso tutti quanti

conoscete, ad Andrè Andra e Tatiana Bucci. Prego di far partire il filmato, grazie.

Entra il Consigliere Sig. Cristian Lisotti. I presenti sono ora 10.

Viene proiettato un filmato.

PRESIDENTE. Come avete potuto ascoltare, queste drammatiche testimonianze di queste due donne che sono sopravvissute ai campi di concentramento, parliamo di una cosa veramente brutta.

Adesso procediamo con l'intervento del Sindaco, del Dottor Domenico Pascuzzi, sul Giorno della Memoria vissuto oggi dagli ebrei, come vivono oggi gli ebrei il Giorno della Memoria. Prego Sindaco.

DOMENICO PASCUZZI, *Sindaco*. Grazie Presidente. Diciamo che c'è tanto materiale da far vedere, da vedere, da esaminare; tanti film e tanti libri scritti su questa tragedia dell'umanità che, ogni volta che si guardano queste immagini, almeno a me personalmente viene sempre la pelle d'oca, perché poi uno non riesce neanche a capire e a giustificare qualsiasi azione che è stata fatta nel passato di queste dimensioni e di questa entità e, quando sentiamo questi racconti, veramente c'è sempre da riflettere. Infatti questo, secondo noi e secondo me, deve essere il giorno, oltre che della memoria, il giorno della riflessione. Il giorno della riflessione perché è un momento particolare. Non dimentichiamoci che questa ricorrenza internazionale è stata sancita soltanto sessant'anni dopo il famoso 27 gennaio 1945, precisamente il 1° novembre 2005 l'Organizzazione delle Nazioni Unite ha sancito questa ricorrenza internazionale. Questo anche a dimostrare che ci sono voluti anche molti anni affinché questa gente potesse anche essere messa in grado di poter esporre, testimoniare e far capire alla gente, all'umanità al mondo intero quello che avevano subito, quello che questa popolazione, in particolare appunto la popolazione ebraica, aveva subito durante l'Olocausto.

Io, al di là di tante parole che si possono dire. però secondo me prima di aprire il dibattito e sentire anche i ragazzi di come vivono questa giornata, ho voluto chiedere ad alcuni miei amici di origine ebraica, ebrei con cui sono molto legato da tanti anni, che abitano a Milano, di esprimere un loro pensiero su questa giornata, perché penso che chi meglio di loro possono dare una testimonianza diretta, cioè cosa un ebreo oggi, quindi generazioni successive a quella che hanno poi vissuto l'Olocausto, cosa pensano di questa giornata.

In particolare mi ha colpito la figlia di un mio caro amico, che poi ha l'età vostra perché fa anche lei la terza media, perché il papà, questo mio amico, Ivan Assael non se la sentiva di esprimere nessun tipo di pensiero, non perché mancassero le parole, ma perché poi loro vivono in maniera molto intensa il ricordo di questa giornata.

Allora ha chiesto alla figlia Nicole se volesse scrivere qualcosa per questa nostra ricorrenza, per questa nostra giornata, che tra l'altro quest'anno ricorre il 70° anno dalla famosa, come già ha citato Aroldo Tagliabracci, Presidente del Consiglio, della liberazione o meglio dell'apertura dei Cancelli di Auschwitz insieme ad altri campi di concentramento.

Vi leggo brevemente questo passaggio di questa ragazza della vostra età. *“Mi hanno chiesto di parlare della Giornata della Memoria, di dire quello che significa per me. Ma io non ho molto da dire. Il 27 gennaio è un giorno in cui tutti siamo invitati a ricordare delle vite, ma dovremmo farlo tutto l'anno. E' un giorno in cui sono tante le manifestazioni organizzate dalla gente, ma negli altri giorni vorrei capire perché si è saputo che in Germania il Presidente di un partito politico si è travestito da Hitler. La Shoah è la tragedia più grande, ma spesso altri accadimenti passano inosservati. Le persone che questo lo hanno vissuto, i partigiani, i sopravvissuti ai campi o alla guerra, non lo ricordano solo oggi, ma tutti i giorni, tutto l'anno, tutta la vita. Quando sento parlare dei campi di sterminio e delle*

persecuzioni mi viene quasi da piangere. Basta anche solo un accenno, perché io non ho una persona da ricordare, ne ho sei milioni e mezzo. Quello che provo io riguardo a questa atrocità è un profondo dolore ma anche sconcerto: sconcerto perché molti degli ufficiali nazisti o fascisti avevano una moglie, avevano dei figli. Mi chiedo come facessero a non vedere negli occhi di ogni bambino quelli del proprio figlio lasciato a casa; come facessero, tutte le volte che picchiavano una donna, a non pensare alla propria moglie. Spesso alcuni miei amici mi hanno chiesto se odiassi i tedeschi ma io l'ho sempre negato. Vorrei che fosse chiaro a tutti che i tedeschi non sono tutti dei mostri con baffetti e uniformi, ma anzi molti di loro hanno sofferto in questa guerra quanto noi, per non parlare degli ebrei tedeschi, anche loro uccisi. Una mia prof una volta ha detto che chi non conosce il passato non potrà mai conoscere il suo futuro. E io le credo perché in effetti forse, se nessuno di noi sapesse quello che il caro signor Hitler ha fatto, si farebbe raggirare più facilmente da persone come lui. Alla fine tutto questo si può riassumere in poche parole: pensate ogni giorno e datevi come obiettivo ogni 27 gennaio di sapere sempre un po' di più rispetto al precedente. Grazie agli alleati questa volta siamo riusciti a venirne fuori, ma non pensare che qualcuno abbia vinto. Come ho letto in un libro: in questa guerra non ci sono vincitori ma solo ma solo sopravvissuti. We hope at last. Nicole Assael.

Questa è una testimonianza molto importante di una ragazzina della vostra età che vive quotidianamente con la propria famiglia quello che è successo appunto 70 anni fa.

Poi ho chiesto a un altro mio caro amico di esprimere un pensiero. Inizialmente anche lui, perché poi c'è un grande senso di riservatezza e quindi mi scrive. All'inizio dice "Non ho scritto molto perché su certe cose il silenzio è eloquente". Poi si rende disponibile, tra l'altro poi lo girerò alla nostra Dirigente scolastica, ad accogliere i nostri ragazzi anche per visitare i musei ebraici sia a

Milano che a Ferrara. Lui si chiama Riccardo Bauer, poi vi leggerò anche un passaggio di sua zia che è stata arrestata e quindi fu deportata nel campo di concentramento di Auschwitz, mi scrive questo "Caro Domenico, ti ringrazio della richiesta che mi hai fatto, anche se parlare del Giorno della Memoria per me non è molto facile. L'idea che mi colpisce è che tante persone e bambini che potevano avere una vita serena fu frantumato in nome di ideologie assurde. Tra i numerosi insegnamenti che tutto ciò comporta certamente il primo è di non dimenticare mai ciò che è successo. Il dimenticare, o peggio il negare che sia successo, è un sintomo grave da evitare in ogni modo. Solo così sarà possibile evitare che si ripeta agli ebrei o ad altri popoli una cosa simile. Il secondo è per chi sopravvisse, il grande amore per il ritorno alla vita e la forza della rinascita. Anche se non resta nulla, resta la vita e tutto può ripartire. Molte conquiste che oggi vengono date per scontate in effetti non lo sono e vanno riscoperte e riconquistate per ricordarsi quanto valgono. La forza di tornare a vivere e a rinascere anche nelle piccole cose è molto importante. Il terzo, è cercare di conoscere cosa successe e perché. Oggi i mezzi e gli strumenti non mancano, e tante testimonianze sono raccolte ricordandosi sempre che tutti sono uguali e tutti meritano una bella vita".

Questo è un altro pensiero molto forte anche di un mio amico la cui zia, che oggi ha 91 anni, si chiama Goti Bauer, che ancora oggi, nonostante l'età, nonostante le condizioni di salute molto precarie, è testimone come ogni anno da diversi anni a questa parte di incontri per ricordo di questa giornata, e oggi mi diceva il mio amico che è al Conservatorio a Milano a fare l'ennesima testimonianza a 91 anni.

E' un racconto che questo mio amico diversi anni fa mi raccontò, quindi mi era rimasta impressa la loro storia, di quello che ha significato anche questa persecuzione e questo Olocausto.

Vi leggo brevemente. Goti Bauer era residente a Fiume, quindi parliamo dell'ex

territorio italiano, poi passato alla Jugoslavia, fu arrestata in provincia di Varese con il padre, anziano ed infermo, ed il fratello, mentre cercavano di attraversare il confine italo-svizzero; rinchiusa nel campo di Fossoli, venne deportata ad Auschwitz nel maggio 1945. Fu liberata poi successivamente il 9 maggio 1945.

Anche lei, che poi si ricollega a questo video che abbiamo voluto trasmettere anche se in forma ridotta, quindi l'invito è di vedere la versione integrale di questo video che dura circa 36 minuti, in cui ci sono veramente degli altri momenti molto toccanti di queste due bambine che oggi non sono più bambine ma che raccontano di quella tragedia e raccontano anche di essere arrivate insieme alla loro mamma, insieme al loro cugino; erano molto legate a un cugino che invece perse la vita, e il loro più grande rammarico è di essere sopravvissute e invece il cugino purtroppo è stato ucciso.

Ci sono anche altri passaggi in cui le due bimbe sostanzialmente abbiamo visto veniva tatuato il numero su ogni uomo, donna o bambino che arrivava nei campi di concentramento. Per non dimenticarsi del loro nome la mamma, anche se non era facile poi la mamma incontrarsi con i loro figli, perché venivano messi in zone differenti, la mamma continuamente li chiamava con il nome. Se non un problema ulteriore è stato che queste persone hanno perso l'identità in quegli anni, sono diventate dei numeri, e questo fa ancora più pensare e riflettere a quanto possa arrivare la mente e la follia umana.

Goti Bauer, mi raccontava questo mio amico che loro il giorno prima il papà, che era un grosso imprenditore di Fiume, fu avvisato che il giorno dopo sarebbero andati a prendere tutta la famiglia, quindi loro in fretta e furia dovettero organizzare la fuga verso l'Italia, verso la Svizzera. Questo un po' nella loro vita è rimasto, cioè il fatto di dover scappare dall'oggi all'indomani è rimasto ancora oggi, cioè ancora oggi, se avete modo di parlare con amici o conoscenti ebrei, ancora oggi dicono "Potrebbe anche avverarsi

di nuovo questa cosa qui", quindi non è scongiurato del tutto, e quindi loro sono pronti a scappare, ancora oggi sono pronti a scappare dall'oggi all'indomani e a lasciare la loro vita, la loro città.

Appunti poi fu rinchiusa nel campo di Auschwitz-Birkenau, purtroppo lei è l'unica sopravvissuta perché sia il padre, sia il fratello, che un'altra sorella invece morirono. E poi c'è anche un'intervista molto bella, vi leggo solo una domanda di alcuni ragazzi fatti a questa signora Goti Bauer, che sostanzialmente fa risaltare quella che è stata un po' la tragedia. Poi so che avete avuto modo di leggere diversi libri, tra cui il libro di Primo Levi, e lei qui lo cita, dicendo, sostanzialmente in una domanda si chiede "Quando lei ha avuto l'impressione che subito la gente non le credesse?", perché poi la tragedia, abbiamo detto la ricorrenza internazionale è arrivata soltanto sessant'anni dopo, la tragedia è che negli anni successivi non si diede spazio al ricordo, quindi questa gente, nonostante tutto quello che avesse subito, continuò a non avere neanche la possibilità di raccontare la tragedia a cui erano stati sottoposti. La risposta di questa signora era "Sì, forse pensavamo che noi nel raccontare esagerassimo perché tutto quello che faceva parte della nostra esperienza era al di là della capacità di credere perché era inaudito, era assolutamente impensabile che la gente a migliaia e migliaia tutti i giorni venisse uccisa. La gente non poteva crederci, ma al di là di questo noi stessi abbiamo smesso di parlare perché ci siamo resi conto che i nostri racconti non venivano ascoltati, non venivano recepiti, e per questo per molto tempo purtroppo non se ne è parlato in nessun posto, né nelle scuole, né nelle università, né nei vari circoli, né nelle chiese. In tutti i luoghi dove avrebbero dovuto parlarne c'è stato silenzio, fino a quando nel '92 è esploso questo interesse verso i nostri racconti, quando purtroppo molti di noi non c'erano più e quando anche per noi era passato troppo tempo, e ricominciare a parlare era estremamente faticoso".

Poi ci sono anche altri passaggi molto toccanti. Vi leggo l'ultimo che riguarda una domanda che si fa un po' a tutti questi reduci, a questi sopravvissuti. Una domanda è: *“Per lei che significato ha assunto la testimonianza?”*. *“Guardi, come ho detto, per moltissimo tempo ci è stato impedito di parlare. Non ne abbiamo mai parlato salvo che in occasioni molto private: non so, in una serata con gli amici e con i parenti, se ci venivano fatte delle domande rispondevamo, cercavamo di approfondire il racconto secondo l'interesse che questo racconto suscitava. Ma niente di più. Infatti c'è stata una grande disinformazione sull'argomento. Lo stesso famoso e meraviglioso libro di Primo Levi “Se questo è un uomo” ha avuto una travagliata vicenda per essere pubblicato. L'ha pubblicato per esempio l'Einaudi, anche se inizialmente l'aveva rifiutato, poi l'aveva pubblicato un primo editore, ci è voluto diverso tempo prima che assumesse l'importanza che poi ha avuto allora e che ha mantenuto sempre, perché appunto quello che dicevo prima alla gente non interessava”*. E questo ancora di più fa risaltare la tragedia. *“Poi è successo che qui per esempio a Milano, ma mi pare poi dappertutto, nel '92 si accese un grande interesse verso la storia e abbiamo incominciato a essere invitati nelle scuole”*.

Io penso che queste testimonianze dirette di persone che poi anche indirettamente abbiamo conosciuto e abbiamo modo di conoscere, sono importanti appunto come dicevo all'inizio per far riflettere. E' chiaro che non c'è una risposta a questo sterminio, a questo Olocausto, che tra l'altro ha colpito 15 milioni di persone, di cui sei milioni, sei milioni e mezzo di ebrei, e poi sono state anche oggetto di sterminio tutti quelli che Hitler considerava - Hitler e poi appoggiato dal nostro Mussolini - considerava popolazioni, o meglio cittadini o uomini, essere umani non degni di una vita, quindi zingari, rom, omosessuali, disabili. Veramente una tragedia nella tragedia che ha colpito appunto milioni di persone.

Io non mi dilungo ancora perché poi, come in tutti i Consigli Comunali, si dà spazio anche agli altri Consiglieri, agli Assessori, ma soprattutto oggi è una giornata in cui bisognerà dare spazio ai ragazzi, che so che hanno lavorato molto con i loro Professori e con i loro docenti su questa giornata, e quindi ci piacerebbe e ci farebbe molto piacere conoscere il loro pensiero. Tra l'altro mi diceva la dirigente Vandì che abbiamo anche due reporter, due giornaliste, due ragazzine della seconda media che invito ad alzarsi così vedono anche gli altri ragazzi: queste sono due nostre future giornaliste di Gabicce Mare, un applauso a queste ragazze che avranno il compito, se non ho capito male, di scrivere un articolo per Il Resto del Carlino di Pesaro. Quindi questo sicuramente è un altro momento, un'altra bella notizia che dà ancora più importanza a questa giornata che abbiamo voluto fortemente come Consiglio Comunale e quindi tutto il Consiglio Comunale ha voluto organizzare questa giornata di riflessione.

Io riedo la parola al Presidente del Consiglio, così poi apriremo il dibattito. Grazie a tutti.

PRESIDENTE. Grazie Sindaco. Io mi permetterei di aggiungere una cosa a quello che ha detto il Sindaco, solo un parola. Non solo per troppo, per molto tempo non si è parlato di questa immane tragedia, ma ancora oggi c'è chi la nega, e questo credo che sia ancora peggio. Quindi diamoci da fare per fare in modo che tutti si rendano conto di quello che è stato e che non si neghino le evidenze oserei dire.

A questo punto interviene l'Assessore Rossana Biagioni, e l'intervento sarà su *“Percorso di cittadinanza attiva e significato del Giorno della Memoria per le future generazioni”*. Prego Assessore.

ROSSANA BIAGIONI. Grazie Presidente. Buongiorno a tutta la Giunta, agli Assessori, ai Consiglieri e a tutti gli studenti presenti e ai loro Professori. E' un doppio significato la presenza degli studenti in questo Consiglio Comunale. Più volte ci

siamo incontrati durante questo anno scolastico proprio per il percorso di cittadinanza attiva, così è stato chiamato nel programma delle terze classi, per la conoscenza delle Istituzioni. Abbiamo visitato insieme il Consiglio Regionale delle Marche, a Roma il Senato e il Parlamento, ed oggi questo appuntamento proprio nel Consiglio Comunale. Come avete potuto notare nelle varie occasioni c'è sempre il tavolo dove è presente il Presidente della seduta. come oggi è rappresentato qui da Aroldo Tagliabracci, il Sindaco in questo caso o il Presidente rappresentante del Governo, e quindi noi rappresentiamo il Governo e la città di Gabicce Mare (la Giunta è presente quasi al completo), insieme ai Consiglieri di maggioranza e ai Consiglieri rappresentanti delle liste di minoranza. In questo Consiglio si dibatte il futuro della città, come così a livello regionale o a livello di Stato italiano.

In questa giornata abbiamo voluto rappresentare il ricordo, il Giorno della Memoria. Ma quale significato può avere per voi ragazzi il Giorno della Memoria? Innanzitutto come il Giorno della Memoria è ancora oggi attuale? Ricordo: dialogo e confronto sono queste le parole indispensabili per superare divisioni, conflitti e guerre. Negazione, persecuzione e razzismo sono invece incitamento all'odio, alle divisioni e alle guerre.

La nostra libertà e la nostra democrazia devono fondersi sul ricordo della sofferenza di milioni di persone e, nonostante i 70 anni trascorsi, le generazioni future devono avere sempre come riferimento le immagini del male rappresentato dai campi di sterminio. Immagini che ancora oggi potete vedere nelle riprese televisive, ma anche i campi di prigionia che sono in Nigeria, in Siria, in Iraq, le armi imbracciate da bambini contro prigionieri o negli attacchi avvenuti non più di un mese fa a Parigi in una sede di un giornale.

Oggi qui abbiamo tante rappresentanze della stampa: abbiamo i giornalisti storici della nostra città e abbiamo anche due nuove

giornaliste che porteranno avanti questo momento, riportandolo a tutti i cittadini che non sono presenti.

Anche noi oggi siamo testimoni dunque di persecuzioni, di deportazioni, e dovremmo rimanere colpiti dal passaggio fra la normalità di vita e la brusca caduta nel baratro. Con questa similitudine tanti sopravvissuti descrivono il momento dell'introduzione delle leggi razziali, il passaggio ad una condizione di diversità. Gli stessi compagni di scuola con i quali fino al giorno prima si poteva giocare, studiare, incontrarsi, diventarono esclusi. Negli adulti reduci, siano essi fuggiaschi, sfollati, sopravvissuti dai campi di sterminio, l'impulso a chiudere, a dimenticare, sarà forte. Con il passare del tempo abbiamo però capito quanto era importante tramandare il loro vissuto, far comprendere attraverso le testimonianze come il male di pochi uomini si era riversato su una moltitudine.

Come spesso accade, anche noi tendiamo a dimenticare delle cose brutte però poi, una volta elaborato il dolore e la sofferenza, si cerca di portare ad altri questa sofferenza rielaborata, in maniera tale che la sofferenza di altri possa essere diminuita.

Alla fine della guerra molti ragazzi si riappropriarono del loro nome, della loro vera identità. Costretti a cambiarla durante le persecuzioni, avevano così rinnegato la famiglia, la religione, e inizierà un nuovo periodo: il periodo di ripercorrere la fuga, ma soprattutto anche di ringraziare coloro che li avevano aiutati a sopravvivere.

Le immagini dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz quel 27 gennaio 1945 le possiamo sempre rivedere sui libri di storia, le possiamo scaricare da You Tube come abbiamo fatto noi questa mattina, ma il dolore di quei bambini strappati alle madri, il dolore dei genitori che hanno visto morire i figli, gli anziani, i malati bruciati, devono rimanere impressi nei nostri cuori. Il silenzio del terrore deve amplificarsi nelle nostre azioni. Da un piccolo gesto può dipendere la vita di tanti altri.

E' avvenuti anche a Gabicce Mare. E' stata protagonista infatti la nostra città della salvezza di famiglie ebraiche grazie ad un Segretario Comunale. Oggi abbiamo sentito l'appello fatto dal Dottor Sandro Ricci, una figura importantissima il Segretario Comunale nell'ambito della macchina amministrativa. Allora, nel 39 fino al 44, un Segretario Comunale era pronto a rischiare il lavoro, ma anche la vita, la sua e quella della sua famiglia, per far sparire delle carte di identità. Aiutò tantissime persone, almeno di 14 abbiamo testimonianza dell'aver fornito nuovi documenti, avere dato la possibilità di fuggire, di rimanere sfollati e non deportati.

Il racconto è di Cesare Moisè Finzi, nel libro "Qualcuno si è salvato, ma niente è stato come prima". Riporta citazioni, ricordi, ringraziamenti, per il territorio tra la Romagna e le Marche, quando allora bambino e sfollato insieme alla famiglia era stato protetto dalle persecuzioni razziali. Cesare Finzi è cittadino onorario di Gabicce Mare: nel 1992 è stato insignito di questa cittadinanza e rappresenta l'esempio di ricordo delle buone azioni per salvare la vita umana che ognuno di noi può fare contro le ingiustizie.

Se oggi siamo presenti ad una seduta del Consiglio Comunale, un'Istituzione democratica della Repubblica italiana, lo dobbiamo a coloro che hanno combattuto contro la discriminazione e l'odio. Alcuni dei giovani partigiani sono presenti in quest'aula, e la loro testimonianza, i loro ricordi, dobbiamo conservarli e curarli come identità del territorio. E ancora oggi mi emoziono parlando di Umberto Palmetti e di Aurelio Paolini. E domani mattina Palmetti compirà 92 anni, e ancora oggi è qui a testimoniare la sua vita.

Senza identità ognuno di noi non è una persona completa. Chi perde la memoria deve ricreare se stesso e riconquistare il bagaglio dei ricordi attraverso le persone care. Così tutti noi, attraverso le testimonianze e i ricordi, possiamo ricercare l'identità di un popolo unito nei valori della libertà.

PRESIDENTE. Grazie Assessore per la sua testimonianza. Prima di cedere la parola alle due alunne che per questa ricorrenza hanno lavorato e hanno preparato appunto il loro intervento, do la parola al nostro Capogruppo, al Consigliere Caico Carmelo.

CARMELO CAICO. Grazie. Buongiorno a tutti. Saluto il signor Sindaco, i ragazzi e tutti voi gentili signore e signori. Dopo l'intervento del nostro Assessore mi emoziono ancora di più, visto che sono molto emotivo.

Oggi qui a Gabicce Mare e in tutta Italia si celebra la Giornata della Memoria. Siamo tutti riuniti per ricordare lo sterminio del popolo ebraico, evento storico vergognoso, pianificato e calcolato con un'umana freddezza, nonché le abominevoli leggi razziali contro gli ebrei, e di anche quei cittadini italiani che subirono la deportazione e la morte. In questa occasione dobbiamo non solo ricordare ma anche e soprattutto capire quanto accadde in quei giorni.

Ricordiamo i tragici fatti di quel conflitto che hanno segnato l'umanità in maniera indelebile. Per noi è doveroso ricordare perché, come ha scritto Primo Levi, "ciò che è accaduto può ritornare, pur assurdo e impensabile che appaia". Dobbiamo evitare con tutte le nostre forze che tali comportamenti si ripresentino, ed è per questo che mi rivolgo anche e soprattutto ai giovani, affinché si facciano carico di costruire una nuova coscienza umanitaria allo scopo di evitare la guerra, l'odio razziale e i fanatismi, siano essi religiosi o politici.

Sono solo alcune delle ragioni per le quali è necessario imprimere nelle nuove generazioni il più totale ripudio dall'odio razziale e dall'intolleranza.

Concludo questo mio breve intervento con la speranza che il ricordo di questa giornata rimanga in tutti noi e nella nostra coscienza, affinché le crudeltà consumate nel passato non si ripetano mai più nel futuro. Grazie a tutti.

PRESIDENTE. Grazie Caico. Ci sono altri Consiglieri che vogliono intervenire? Prego Consigliere Monica Melchiorri.

MONICA MELCHIORRI. Buongiorno a tutti, buongiorno al Consiglio e agli Assessori, a tutti i ragazzi della scuola media, terza media, e alle due giornaliste della seconda. Io sono un Consigliere di minoranza. Non ho preparato niente, non ho preparato nessun discorso. Quando sono stata convocata per il Consiglio, ho letto l'oggetto di questo Consiglio e ho ritenuto di non dover preparare niente perché sicuramente sono sicura di essere nel posto giusto, dove tutti la pensano come me, dove in questo caso non ho nulla da aggiungere a quello che voi avete già detto. Approvo fermamente tutte le manifestazioni a favore dei soprusi di qualsiasi genere.

Quindi ragazzi, anche nelle vostre aule, quando siete insieme e avete delle opinioni diverse, perché io ho opinioni diverse rispetto a loro, ma se avete delle opinioni diverse che riguardano argomenti di qualsiasi natura, ma non sicuramente che riguardano la violenza e il sopruso, e soprattutto la perdita della vita di persone che non avevano alcun altro problema, se così lo vogliamo dire, che era quello religioso, per la propria fede religiosa.

Quindi non ho altro da aggiungere, non ho nessun testo da richiamare perché sono sicuramente tutti condivisibili. Sono fiera di far parte di uno Stato, l'Italia, che ripudia fermamente tutto ciò che è successo ad opera della Germania nazista, tant'è vero che ce l'abbiamo scritto nella nostra Costituzione. Non so se ai ragazzi è stata distribuita la Costituzione italiana, ma se andate a leggere la dodicesima disposizione, più che transitoria direi finale, si dice specificatamente che "la Repubblica italiana vieta qualsiasi forma di riorganizzazione del Partito Fascista", che è stato l'artefice del disastro di quegli anni. Grazie a tutti.

PRESIDENTE. Grazie Consigliere. Se non ci sono altri interventi, chiamerei l'alunna della terza A, Genise Blake, per il suo intervento. Prego.

GENISE BLAKE. Etty Hillesum è una scrittrice olandese di origine ebraica che morì nel 1943 ad Auschwitz. Decise di seguire gli ebrei prigionieri nel campo di smistamento da cui sarebbero poi stati deportati. Il suo diario, scritto tra il 1941 e il 1943, è una testimonianza inaudita di un'inaudita speranza, sgorgata proprio dall'abisso più buio del mare.

Il 7 settembre 1943 Etty e la sua famiglia furono caricati sul treno dei deportati. Da un finestrino di quel treno gettò una cartolina che fu raccolta e spedita dai contadini "Abbiamo lasciato il campo cantando".

Questi passi sono tratti dal suo diario: "15 marzo, le 9.30 di mattina. Basta che esista una sola persona degna di essere chiamata tale per poter credere negli uomini, nell'umanità. Se anche non rimanesse che un solo tedesco decente, questo unico tedesco meriterebbe di essere difeso contro quella banda di barbari e grazie a lui non si avrebbe il diritto di versare il proprio odio su un popolo intero". Grazie.

PRESIDENTE. Grazie Genise. Adesso Giulia Giorgetti, anche lei della 3 A

GIULIA GIORGETTI. "Sabato sera, mezzanotte e mezzo. Stamattina pedalavo e mi godevo l'ampio cielo ai margini della città. Respiravo la fresca aria non razionata. Dappertutto c'erano cartelli che ci vietavano le strade per la campagna, ma sopra a quell'unico pezzo di strada che ci rimane c'è pur sempre il cielo, tutto quanto. Non possono farci niente, non possono veramente farci nulla. Possono renderci la vita un po' spiacevole, possono privarci di qualche bene materiale, di un po' di libertà di movimento, ma siamo noi stessi a privarci delle nostre forze migliori con il nostro atteggiamento sbagliato, con il nostro sentirci perseguitati, umiliati e oppressi, con il nostro odio e con la millanteria che maschera la paura. Trovo bella la vita e mi sento libera. I cieli si stendono dentro di me come sopra di me. Credo in Dio e negli uomini, e oso dirlo senza

falso pudore. Una pace futura potrà essere veramente tale solo se prima sarà stata trovata da ognuno in se stesso, se ogni uomo sarà stato liberato dall'odio contro il prossimo di qualunque razza o popolo, se avrà superato questo odio e l'avrà trasformato in qualcosa di diverso, forse alla lunga in amore, se non è chiedere troppo. E' l'unica soluzione possibile, e così potrei continuare per pagine e pagine. Quel pezzetto di eternità che ci portiamo dentro può essere espresso in una parola come in dieci volumi. Sono una persona felice e lodo questa vita, la lodo proprio. Con l'anno nel Signore 1942, l'ennesimo anno di guerra".

PRESIDENTE. Grazie a Giulia e grazie a Genise per le vostre testimonianze, e grazie soprattutto alle insegnanti che vi hanno accompagnato e vi stanno accompagnando voi e tutti i ragazzi in questo percorso. Le ricordo ancora: Scavolini Lucia, Barretta Giuseppina, Fabbri Roberta e Bruno Simona.

ROBERTA FABBRI, *Professoressa*. Avremmo altre poesie da commentare e poi alcune domande da rivolgere in generale all'assemblea o ai Consiglieri, per favorire una riflessione su questa mattina.

PRESIDENTE. Sì, prego.

GIACOMO PENNACCHINI. Sono della 3 C. "Voi che vivete sicuri nelle vostre tiepide case, voi che trovate tornando a casa il cibo caldo e visi amici. Considerate se questo è un uomo che lavora nel fango, che non conosce pace, che lotta per un pezzo di pane, che muore per un sì o per un no. Considerate se questa è una donna, senza capelli e senza nome, senza più forza di ricordare, vuoti gli occhi e freddo il grembo come una rana d'inverno. Meditate che questo è stato: vi comando queste parole. Scolpitele nel vostro cuore stando in casa andando per via, coricandovi alzandovi. Ripetetele ai vostri figli, o vi si sfaccia la casa, la malattia vi impedisca, i vostri nati torcano il viso da voi".

PRESIDENTE. Grazie Giacomo.

LORENZO GIAGNOLINI. Sono di 3 C. "E come potevamo noi cantare con il piede straniero sopra il cuore, fra i morti abbandonati nelle piazze, sull'erba dura di ghiaccio, al lamento d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero della madre che andava incontro al figlio crocifisso sul palo del telegrafo? Alle fronde dei salici per voto anche le nostre cetre erano appese, oscillavano lievi al triste vento".

PRESIDENTE. Grazie Lorenzo.

GIANLUCA GIOVANNETTI. 3 C. "La guerra che verrà. La guerra che verrà non è la prima; prima ci sono state altre guerre. Alla fine dell'ultima c'erano vincitori e vinti. Fra i vinti la povera gente faceva la fame; fra i vincitori faceva la fame la povera gente egualmente".

PRESIDENTE. Grazie Luca.

ROBERTA FABBRI, *Professoressa*. Sulla base di un percorso che prevedeva la visione in classe di un film molto recente "La ladra di libri", della lettura di queste poesie che sono state commentate da tutti i ragazzi, e altre osservazioni, i ragazzi avrebbero portato delle loro brevi riflessioni che avrebbero piacere di condividere con l'intero Consiglio e l'assemblea. Adesso cominciamo magari con Lorena che ho qui vicino.

LORENA LASAPIO. 3 C. Gli avvenimenti che sono accaduti durante la Seconda Guerra Mondiale sono azioni che non si dovrebbero più verificare perché hanno lo scopo di distruggere la vita fisica e demotivano le persone. Un esempio è il rogo dei libri, che rappresenta il divieto di libera espressione e opinione, impedendo a ciascuna libera persona di pensare, togliendogli quindi i diritti umani. Ancora oggi purtroppo ci sono queste discriminazioni su persone diverse e per il fatto della pelle, religione o famiglia.

PRESIDENTE. Grazie Lorena.

PIERFRANCESCO PASCUZZI. 3 C. Il film “Storia di una ladra di libri” fa riflettere su quanto l’uomo può arrivare a fare, un po’ in come tutti i film riguardanti direttamente o indirettamente l’Olocausto, su quante libertà l’uomo può negare: da quella di pensiero, di lettura, fino a quella di religione. E’ orribile pensare che sei milioni di persone sono morte per la religione che professavano e non solo. Basta pensare a zingari, omosessuali, slavi disabili, eccetera. Mi stupisce il fatto che, nonostante le foto, gli scritti, le testimonianze, ci siano persone che credono che l’Olocausto non sia mai accaduto e che nessuno fosse al corrente di cosa stava succedendo all’interno di una realtà che torturava fisicamente e moralmente gente innocente.

Mi ha colpito molto la frase che nel film Max l’ebreo ha detto a Liesel, la protagonista, ovvero “Se gli occhi potessero parlare, cosa direbbero?”. In effetti Max insegna alla ragazzina a osservare le cose da un’altra prospettiva, più attenta ai dettagli, e non da una superficiale. L’osservazione e l’immaginazione infatti è proprio dai libri che spiccano fuori, e proprio i libri diventano la grande passione di Liesel.

Mi è piaciuto molto questo film perché tratta un argomento così delicato come l’Olocausto in modo totalmente originale e nuovo rispetto alle altre pellicole, mostrando la vita di una bambina che a 10 anni non dovrebbe vivere tragedie simili di quell’epoca.

PRESIDENTE. Grazie Pierfrancesco.

GAIA FILIPPO. Recentemente abbiamo visto il film “Storia di una ladra di libri” che è ambientato nella Seconda Guerra Mondiale. Questo film mi ha colpito molto sia per le tematiche trattate, sia per il messaggio. Ho potuto riscontrare diversi punti su cui riflettere, ad esempio la negazione dei propri pensieri, la grande ostinazione ad uccidere gli ebrei, ma tante altre cose.

Io credo che la negazione della libertà di pensiero sia una cosa ingiusta e senza senso. E’ come se noi in qualche modo siamo obbligati a cambiare vita perché non possiamo più esprimerci, non possiamo sfogarci, non possiamo vivere la vita di ogni giorno.

Questo film è ben marcato dalla scena dove vengono bruciati tutti i libri e questo solo perché la gente non poteva nemmeno più esprimere giudizi o relazioni sui libri. Un modo davvero ingiusto.

Ma mi ha anche colpito decisamente lo sterminio degli ebrei, in particolare quanto erano ostinati a farlo. Tutto questo solo perché erano diversi da loro e non la pensavano come loro.

E poi bisogna anche pensare che ci sono delle persone tutt’oggi che negano l’uccisione di milioni di ebrei e dicono che lo sterminio non è mai esistito, quando invece abbiamo tantissime prove che invece lo affermano. Questo sterminio purtroppo è di origine razzista, ad esempio differenze tangibili di etnie o fisiche. Purtroppo queste forme di razzismo esistono ancora oggi in diversi paesi, e spero vivamente che un giorno spariranno completamente dalla faccia della terra.

Io ritengo questo evento un episodio da non dimenticare mai, così è possibile non ricadere negli stessi errori commessi tempo fa. Di questo film mi è piaciuto, nonostante questo evento drammatico, che Liesel, la bambina, riesca a trovare la felicità nei libri e nei racconti.

PRESIDENTE. Grazie Filippo.

ROBERTA FABBRIO, *Professoressa*. Ora c’è un commento ad un testo che la classe aveva letto l’anno scorso, Fahrenheit 451 di Bradbury.

ANGILE SCHACALISSE. Commento a Fahrenheit 451. La scorsa estate abbiamo letto un libro che tende a trattare alcune tematiche riguardanti la Seconda Guerra Mondiale, cioè lo sterminio degli ebrei e non

solo. In questo testo le persone non possono leggere i libri perché è un reato. Nel libro ci sono gruppi di persone dette Militi del Fuoco ingaggiate dallo Stato. Sono il contrario di un normale pompiere perché, invece di spegnere gli incendi, li provocano, cioè ricevono segnalazioni da cittadini che dicono di vedere persone che leggono dei libri. Allora queste raggiungono la casa della segnalazione e la bruciano.

Le persone vengono messe in manicomio oppure, se non vogliono lasciare la propria casa, li bruciano. L'ordine è di eliminare i libri e manda Hitler perché anche lui li bruciava.

Noi ci chiediamo perché. Secondo me perché delle persone senza una cultura o proprio pensiero sono più facili da suggestionare, ma nel libro ci sono persone che si ribellano a questa legge e che rischiano la propria vita per quello che pensano. Sono questi gli elementi che danno speranza alle persone e che però per il Governo sono gli elementi da eliminare.

La cosa che mi sorprende di più è che ancora oggi certe persone, anche se ci sono delle prove, neghino che Hitler abbia cercato di sterminare un'intera razza. Secondo me lo negano perché sono imbarazzati per quello che ha fatto in passato il loro paese.

ROBERTA FABBRI, *Professoressa*. Palazzi ha una domanda, dopo tutti questi argomenti svolti e trattati, che può rivolgere ugualmente sia all'assemblea dei suoi compagni o al Consiglio.

PALAZZI NICOLO'. Se un giorno dovesse riaccadere un fatto simile a quello della Seconda Guerra Mondiale, come pensate possa reagire la società?

Sig. RINALDO LANZETTA. A questo punto potrei anche pensare che la guerra non è una cosa da poco. I popoli, da quando c'è stato mondo e mondo, c'è sempre stata la guerra e non si può far piangere il mondo con una roba così, perché noi vediamo anche nei campi antichi che il mondo è stato dominato

da guerre contro le religioni. E poi vorrei dire anche una cosa: qui vedo molta gente, però molte persone che sono là fuori, che predicano la loro religione e sono stati nei campi di sterminio, non ne vedo nemmeno uno qua. Come mai? E vorrei avere una risposta a questo quesito, perché loro predicano bene e razzolano male. Per ciò a questo punto questi signori che sono morti anche nei campi di sterminio dovrebbero essere presenti qui, invece non ne vedo nemmeno uno. Come mai? Grazie.

DOMENICO PASCUZZI, *Sindaco*. Posso provare a rispondere - poi magari sentiamo anche gli altri - a una domanda molto difficile "Come potrebbe reagire la società in caso di nuovo conflitto mondiale e quindi una nuova forma di Olocausto?". Una risposta dovremmo darcela da soli, perché uno non è sufficiente, però è importante proprio in questi momenti ricordare tutto ciò che è avvenuto proprio per porre le condizioni e le basi affinché questo possa non più accadere.

Abbiamo detto quanto è importante la cultura; in vari passaggi diversi ragazzi hanno detto fatto riferimento al fatto che siano stati bruciati tanti libri, al fatto che Hitler, oltre a sterminare tanti ebrei e tutti coloro che non erano degni secondo lui e secondo quelli che lo hanno seguito di vivere, ha attaccato la cultura, con le diverse leggi ha fatto sì che venissero bruciati tantissimi libri. Ci fu una fuga dalla Germania già nel '33, comunque prima della Seconda Guerra Mondiale, di tanti scrittori e di tanti scienziati che scapparono dalla Germania, proprio perché Hitler aveva capito che la cultura fosse l'ostacolo principale, l'informazione fosse l'ostacolo principale ad una tale atrocità.

Proprio per rafforzare l'idea di quanto sia importante lo studio, non dimentichiamoci, ma forse l'avete studiato che Hitler non arrivò neanche a prendere la licenza di scuola media, cioè si fermò molto prima, quindi era uno svogliato, un vagabondo. Aveva il pregio - dicono - di essere un grande oratore; grande oratore che

in Germania approfittò di una crisi economica mondiale, ricordiamo che dopo la fine della Prima Guerra Mondiale si aprì una grande crisi economica, nel 1923 ebbe il suo culmine. Da lì la Germania, dopo la Prima Guerra Mondiale, ne uscì, tra virgolette, “con le ossa rotte”, perché dovette accettare tutte le conseguenze dell’aver perso il primo conflitto mondiale, e lì si crearono i presupposti e la base, cioè andarono proprio a convincere tanta gente, tante persone ritenute normali, approfittando dello stato di crisi economica. C’erano tanti disoccupati.

Perché dico questo? Perché se facciamo una riflessione, tante di quelle condizioni presenti nel 1923, che fecero alimentare questo odio di Hitler nei confronti di tutti, li troviamo anche nella società oggi. Sappiamo quanto sia alta ed elevata la crisi economica che sta affliggendo da anni tutte le nostre economie, quindi non solo l’Italia ma tutte l’economia mondiale; sappiamo quanto è alto il tasso di disoccupazione, però tocca a noi, noi genitori, voi figli, studiare e capire di non commettere gli stessi errori. Questo è il messaggio fondamentale, che non devo essere io ma che ognuno di noi deve cercare la risposta dentro di sé, per evitare un Olocausto di questo genere è quello di ricordare sempre ciò che è successo affinché non si possano ripetere atti di una tale atrocità.

Non dimentichiamoci che sono presenti anche oggi tante correnti antisemitiste in Europa, basta vedere e ascoltare quello che sta succedendo in questi ultimi anni, dal 2001, dalla caduta delle Torri Gemelle, all’ultimo avvenimento che abbiamo seguito con angoscia in Francia. Tutto nasce forse dall’ignoranza, cioè in nome della religione si vuole giustificare degli atti atroci. Questo non deve avvenire. Non c’è nessuna religione che incita alla violenza, incita allo sterminio, incita a forme di violenza. Questo deve essere radicato in ognuno di noi di qualsiasi religione, di qualsiasi etnia, ci vuole rispetto. Dobbiamo avere il rispetto degli altri, dobbiamo avere il rispetto dell’opinione diversa. Questa è la base di tutto perché la

cultura ci può evitare di arrivare ad un nuovo conflitto mondiale. Non aggiungo altro.

PRESIDENTE. Grazie Sindaco. Prof, ci sono altri interventi?

ROBERTA FABBRI, *Professoressa*. Il discorso meriterebbe approfondimenti senza fine. Non so come stiamo con i tempi previsti.

PRESIDENTE. Abbiamo ancora una ventina di minuti. Abbiamo l’intervento poi della Presidente dell’ANPI. Simona Spadoni, Presidente del’ANPI, prego.

SIMONA SPADONI, *Presidente ANPI di Gabicce Mare*. Porto i saluti dell’ANPI provinciale di Pesaro-Urbino e dell’ANPI della sezione di Cattolica, Gabicce, Gradara e Tavullia. Una domanda molto interessante: come potremmo reagire oggi agli antisemitismi. Noi siamo invasi da antisemitismi. Siamo invasi perché tutti i giorni, accendendo il televisore, sentiamo parlare di guerre in Africa, in Medio Oriente, in quasi tutti i posti del globo, e sono quasi tutte a sfondo religioso.

Come ricordava il Sindaco Pascuzzi, le religioni non incitano alla guerra. Anzi in qualche modo cercano proprio di evitarla, ma le religioni fanno la guerra: le crociate, e poi potremmo raccontarne tantissime altre.

Quindi la religione nei conflitti, la religione nell’Olocausto, la religione ha sempre c’entrato di fondo. Quello che dobbiamo fare noi per evitare questi irrigidimenti è semplicemente ricordare bene queste cose, cioè non basta il Giorno della Memoria, non basta una giornata. E’ vero, è il giorno internazionale; è vero, è quello assolutamente che ci dà il peso di queste cose, ma dobbiamo ricordarci che non è limitato a questo. E’ limitato a tutto. In Nigeria venti giorni fa hanno trucidato quasi dicono 2.000 persone, ma veramente qualcun altro dice 20.000 a scopo religioso, a scopo politico. E’ un po’ in modo più circoscritto ripresentare questa situazione.

Oggi avevo preparato un intervento diciamo istituzionale, però in questo consesso penso sia più importante un'altra cosa: capire che "Arbeit macht frei", il lavoro rende liberi, era uno slogan utilizzato in tutti i campi di concentramento ed era correlato dal filo spinato. Questo significa non avere libertà, non avere espressione; significa bruciare libri come nel film, significa non poter godere di questi momenti dove si condividono le cose, e quindi bisogna ricordarlo, bisogna evitarlo, bisogna renderlo fattivo in tutti i giorni, in tutti i modi, con tutte le possibilità che noi abbiamo.

26 anni fa anch'io facevo la 3 C al Lanfranco e 26 anni fa abbiamo fatto una gita a Monaco di Baviera. A noi quell'anno portarono a vedere Dachau, con l'incoscienza e non consapevolezza di quello che noi saremmo andati a vedere, perché un conto è il libro di storia che ti dice sono successi questi fatti, sono stati uccisi 7 milioni di persone; un conto è arrivare davanti a quella scritta. A me vengono ancora i brividi. Tutte le volte che ci penso mi viene da piangere, ve lo dico, e ve lo dico con il cuore, perché quello che ti si presenta di fronte è un villaggio con il prato verde inglese, con le baracche rimesse a posto, con tutto quello che può non sembrare. Questo perché? Perché la Germania rinnega quello che ha fatto in qualche modo e cerca, con il restauro di questi campi, di rendere meno pesante questo fardello, perché è una cosa che veramente li tocca, li distrugge anche loro, perché comunque sette milioni di persone non sono poche e quindi ti danno fastidio.

Tu quello che entri vedendo sono una serie di baracche tutte in fila, tutte belle, con i mattoncini, con un prato davanti, con il selciato di ghiaia; poi vedi la sala del refettorio, tutte vuote naturalmente, senza letti, senza segni di vita, di abitazione, perché comunque sono stati ripuliti. Trovi l'ossario a un certo punto dove vedi tutte le ossa; trovi la teca con tutte le fedi, perché naturalmente agli ebrei che erano là toglievano tutte le fedi, toglievano tutto l'oro, perché tutto l'oro degli ebrei doveva andare a forgiare e a

incrementare la potenza bellica tedesca, perché quell'oro veniva utilizzato per fare armi, quindi per aumentare tutto quello che c'era.

Arrivi poi alla fase successiva, quella dove vedi le foto con tutti i nomi. E poi arrivi in fondo, dove ci sono relegate nel fondo due baracche e due cose strane a destra: le tre baracche in fondo erano le celle dove li gasavano, dove prendevano tutti gli uomini, le donne e i bambini che c'erano lì dentro, li spogliavano e li facevano stare lì, mettevano il gas e li facevano morire. Di fianco, per quelli che erano non restii a lavorare, a fare quello che loro dicevano, c'erano i forni, e ci sono ancora. E vi posso assicurare che una ragazzina di 13 anni che va a vederlo in modo incosciente in quel preciso momento, capisce quanto è brutta, quanto è dura, quanto è fredda la guerra, quanto non va bene, quanto non va bene questo tipo di comportamento, quanto deve essere evitato.

Con il senno di poi, dopo vi posso dire che questo giorno, tutte le volte che io vedo quella scritta, non riesco a guardarla perché capisci quanto questa guerra, questo tipo di sterminio, ha reso inerme un altro uomo; quanto noi non possiamo farlo, quanto noi dobbiamo evitarlo, quanto noi, quando vediamo un sopruso fatto a un compagno piuttosto che a un amico perché non ha le stesse idee, perché non veste come noi, perché ha una religione diversa o ha altre cose diverse, deve essere evitato, deve essere difeso. Quello è l'estremo, ma non è lontano, non è lontano, perché in Nigeria, i curdi in Turchia, in Iraq, ne possiamo aumentare tanto, in qualche modo limitato, limitante, localizzato, queste cose succedono, succedono ancora, quindi non sono lontane.

Primo Levi diceva "Meditate che questo è stato. Ciò che è accaduto può ritornare, pur assurdo e impensabile che appaia", ha perfettamente ragione, non è lontano. La società non se lo ricorda come è stato, perché dedica un giorno, ma dovrebbe dedicare tutti i giorni, dovrebbe portare tutti i ragazzi a vedere Dachau, Auschwitz,

Birkenau, perché quella è la vera percezione, quello è quello che aiuta voi a capire.

E' vero, "La ladra di libri" è un bellissimo film, le poesie che avete letto sono bellissime, rendono il senso, ma vi assicuro che rende molto, molto più il senso, vi rende comprensibile quello che è stato e come è stato andandoli a vedere questi posti. Basta anche sul territorio italiano perché anche il territorio italiano ha avuto i suoi campi di deportazione, non di concentramento, perché erano di passaggio per poi andare in Germania o in Polonia o dove fosse.

Quindi quello che io vi auguro, quello che io vorrei che capiste, è che questa giornata è importante. Bisogna ricordarselo sempre, bisogna non solo studiarlo, ma bisogna ricordare che tutto quello che è antisemitismo, xenofobia, deve essere assolutamente debellato, nel piccolo ma anche nel grande. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie Simona. Nonostante siano passati 26 anni, vedo che hai ancora bene in mente come erano disposte le baracche. Professoressa mi diceva?

Intervento fuori microfono non udibile.

PRESIDENTE. Prego Sindaco.

DOMENICO PASCUZZI, *Sindaco*. Io volevo fare una domanda a questi ragazzi. Ho preso un po' di appunti ai loro pensieri: quasi tutti hanno parlato di negazionismo, cioè di negare. Allora io vi chiedo perché è una domanda a cui ancora oggi non c'è una risposta precisa, cioè secondo voi in Italia andrebbe introdotta una legge contro il negazionismo, cioè coloro che negano che sia avvenuto lo sterminio? Questa è una domanda che vi pongo per capire anche il vostro pensiero e per arrivare poi ad una riflessione che spero ci possiamo arrivare assieme. Chi vuole rispondermi? Senza paura, non è un'interrogazione, non mettiamo voti e i Professori vogliono ascoltare i vostri pensieri. Un volontario? Chi è che aveva parlato del negazionismo? Sia mio figlio ma anche Filippo Gaia e adesso non mi ricordo

gli altri nomi. Dai, uno dei due. Se avete voglia, se no non vi voglio forzare.

Io volevo fare una riflessione con voi di questo tipo, perché è un dibattito anche a livello politico che continua da anni sull'introduzione del reato, quindi di condannare coloro che negano ciò che sia avvenuto nel periodo nazifascista. Ci sono stati diversi disegni di legge ma non si è mai arrivati ad una figura giuridica che introducesse nel Codice Penale il reato di negazionismo.

Il mio pensiero, poi vorrei capire anche il vostro, è quello che è giusto che non sia così, perché introdurre il reato per qualcosa che è stato, quindi il negazionismo è una corrente chiamiamola pseudo politica, che ha negato tutto ciò che è avvenuto; alcuni dicono che sarebbe una limitazione della libertà di opinione, anche se poi potremmo discutere per tanto tempo che il nazismo e l'Olocausto non è stata proprio un'opinione, ma ci sono i fatti che testimoniano ciò che è accaduto. Questo è il mio pensiero. E' giusto tutelare la libertà di opinione e quindi è giusto che ci sia il rispetto delle opinioni differenti. Diciamo che oggi ancora non sono maturi i tempi per l'introduzione di un reato di questo tipo, anche perché comunque, anche per rispondere, adesso non mi ricordo il nome del signore, del perché non siano presenti coloro che sono stati reduci - se ho capito bene la domanda - dei campi di sterminio, è chiaro che oggi vi ho citato prima l'esempio di questa zia di questo mio amico che ha 91 anni, sono rimasti pochissimi in Italia gli ebrei reduci dai campi di concentramento. Ce ne sono mi pare tre a Milano e tre a Roma, parliamo di ebrei, quindi immaginate quali siano le difficoltà.

Infatti la paura più grande di questa gente è che si possa interrompere questa catena, cioè con la loro morte si possa in qualche modo dimenticare. Quindi tocca a noi, tocca alle nuove generazioni, invece portare avanti questo ricordo, perché le testimonianze reali sono tante, al di là delle testimonianze poi espresse dalle persone che hanno subito tale tragedia.

Qualcuno vuole aggiungere qualcosa? Ricedo la parola al Presidente del Consiglio. Io vi ringrazio personalmente a nome di tutta la Giunta e di tutto il Consiglio per questa

giornata. Ci avete dato la possibilità di accrescere, è stata una bella esperienza anche per noi, non solo per voi ma anche per noi, perché è molto interessante, molto emozionante e molto toccante poter affrontare questi temi in una sala così affollata, soprattutto i ragazzi che oggi esprimono una grande libertà di pensiero. Grazie ragazzi.

PRESIDENTE. Chiudiamo questa seduta del Consiglio Comunale dedicata al giorno della memoria. Ringrazio di nuovo le insegnanti, la Direttrice la Dottoressa Nadia Vandi, voi ragazzi che siete intervenuti, che avete partecipato così attivamente a questa commemorazione. Ringrazio Simona Spadoni, grazie ad Aurelio Paolini e Umberto Palmetti che, come vi dicevo all'inizio, quella guerra l'hanno vissuta, l'hanno combattuta, a mio parere dalla parte giusta. Grazie al Sindaco, a tutti i Consiglieri, grazie al Segretario e al pubblico naturalmente di essere intervenuto. Grazie di nuovo e auguri Palmetti per il 92° compleanno di domani.

La seduta termina alle 12,00